



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 24 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Rom, 3 sgomberi in pochi giorni: è polemica

**T**RE sgomberi di campi rom in meno di un mese. Tutti voluti dalla Procura ed eseguiti dalla polizia municipale. Il 6 luglio in via Pallucci a Fuorigrotta, il 10 in via Pacioli a Ponticelli e ieri in via Galileo Ferraris, a Gianturco.

«Siamo intervenuti per colpire delle condotte delittuose, ma anche per interrompere gravi situazioni di degrado igienico sanitario, un rischio non soltanto per i napoletani, ma per gli stessi rom. E andremo avanti, con una linea decisa e offrendo sempre assistenza e alternative ai campi», spiega il procuratore aggiunto Nicola Fragliasso. «Nell'ultimo sgombero - aggiunge - 53 persone, tra cui 18 minori, hanno accettato l'accoglienza nella ex Scuola Deledda, struttura offerta dal Comune.

Vuol dire accettare delle regole. È un importante passo per tutta la collettività».

Un'azione ferma e una accusa netta. «Una serie di sgomberi in pochi giorni durante il caldo estivo, senza il coinvolgimento della Consulta delle Associazioni e con il Comune che non ci riceve da tre mesi. Questi silenzi vogliono coprire un sistema, che certo fa rispettare il diritto, ma non fa giustizia». L'accusa è di Domenico Pizzuti, del Comitato campano con i rom, che chiede una «politica di sgomberi e di soluzioni programmate». Il Comune però si difende, l'assessore al Welfare, Antonella Gaeta: «Sento tutti e ho incontrato sia i rom che le associazioni. Certo abbiamo chiesto alla Procura più tempo per organizzarci, ma non c'era. Purtroppo non esiste

una soluzione unica». L'idea del Comune è quella di attrezzare delle "aree per le emergenze", ma il tentativo in via Cupa Principe è stato bloccato dalle proteste dei cittadini. «Stiamo lavorando sui bambini - dice la Gaeta - Sono oltre 400 quelli che vanno a scuola. L'obiettivo è offrire loro delle possibilità di inclusione sociale». Gli sgomberi sono seguiti oltre che dai servizi sociali, dal capitano Sabina Pagnano del nucleo Tutela minori della polizia municipale e dal capitano Enrico Del Gaudio, coordinati dal comandante Ciro Esposito. I primi due erano piccoli campi. Nel terzo vivevano 350 persone, in novantottomila metri quadri, 140 baracche, 128 in legno e materiali di fortuna e 12 in muratura, senza impianto fognario né elettricità e acqua cor-

rente, e con 6 mila metri cubi di rifiuti speciali: una montagna alta 4 metri e lunga centinaia. I vigili hanno trovato anche 2 furgoni rubati, auto con false intestazioni, una bici del Comune, e carcasse presumibilmente appartenenti ad altri veicoli rubati. «Il degrado c'è, ma io chiedo interventi condivisi e un'azione politica chiara» conclude Pizzuti.

(c.r.z.)

Ultimo intervento nel campo di via Ferraris  
Le accuse di padre Pizzuti

## PERIFERIA DEGRADATA Baracche senza fogne e acqua corrente. L'insediamento era una bomba batteriologica

# Completato smantellamento campo rom a Gianturco

**NAPOLI.** Novantottomila metri quadri, 140 baracche di cui 12 addirittura in muratura. Nessuna di queste abitazioni era fornita di energia elettrica, acqua e fognature. I liquami finivano direttamente nel terreno tanto che i magistrati che ne avevano predisposto lo sgombero e lo smantellamento, avevano sottolineato il pericolo sanitario e ambientale di quel campo rom in via Galileo Ferraris che ieri è stato definitivamente smantellato. Seimila metri cubi di rifiuti speciali. Un contesto di forte degrado igienico, sanitario e ambientale, dove vivevano 350 persone tra cui ottanta bambini. Gran parte dei rom, 53 tra cui diciotto minorenni, che vi vivevano hanno trovato ospitalità presso la ex scuola Grazia Deledda a Soccavo adibita, anni fa, alla prima accoglienza dei rom evacuati dai campi irregolari.

**FURGONI RUBATI E AUTO SENZA ASSICURAZIONE.** Nel corso delle operazioni di sgombero dell'area, di proprietà della società milanese "Aedila Sviluppo", gli agenti della Municipalità hanno trovato 2 furgoni rubati, 2 automobili con falsa intestazione, 4 carcasse di veicoli e 5 auto prive di contrassegno assicurativo. Le baracche in legno sono state demolite ed è stata avviata la bonifica dell'area. Le in-

dagini, espletate dalla Polizia Locale di Napoli e coordinate dalla Quinta Sezione Reati Ambientali della Procura della Repubblica, hanno consentito di accertare che nel campo rom erano stati inoltre depositati circa seimila metri cubi di rifiuti speciali, tra i quali materiale pericoloso.

**SGOMBERO COMPLETATO.** «È stato completato ieri mattina lo smantellamento del campo rom di via Galileo Ferraris, strada ridotta da tempo da tempo a sversatoio. Sono stati impiegati molti mezzi pesanti, abbattute decine di baracche e portati via molti camion di rifiuti speciali-informano i Davvero Verdi col consigliere regionale Francesco Borrelli e Gianni Simioli della radiazza- La convivenza diventa sempre più difficile e le condizioni di vita di queste persone sempre peggiori, non possono più esistere campi rom a Napoli e provincia visto che sono quasi tutti discariche a cielo aperto e gestiti direttamente o indirettamente dalla camorra e protagonisti di violenze di ogni tipo».

L'area è adesso sottoposta a sequestro giudiziario. I nuclei familiari presenti dovrebbero essere spostati nei prossimi giorni nella scuola di Soccavo. «Ci domandiamo se il pericolo amianto

è stato superato o se si ritiene che i rom a differenza degli altri cittadini possono viverci».

**UN CAMPO A RISCHIO.** «Nel campo di via Galileo Ferraris in questione - concludono Borrelli e Simioli - durante lo sgombero è avvenuta anche una tragedia. Un capo famiglia rom infatti è morto per difendere la figlia, per salvarla dalla prostituzione, per non pagare un ingente debito ad altri rom con il corpo della ragazza. Anche la moglie ha la testa rotta ed è in fin di vita. La ragazza invece adesso è sotto protezione della Polizia Municipale. Una vicenda inquietante che ci fa comprendere lo stato di totale anarchia e criminale in cui vivono le persone in queste realtà abbandonate a se stesse e ai boss di turno capaci di sterminare una famiglia per un debito».

**JALLA D'ONOFRIO**

**La storia** La ragazza di Aversa definita «un talento italiano»

## Adele, 21 anni La più giovane laureata della Luiss

di **Gianluca Abate**

Ha 21 anni, ascolta Ed Sheeran e Marco Mengoni, legge Nicholas Sparks e la sera esce come tutti i ragazzi. A differenza loro, però, lei è la più giovane laureata in tutta la storia dell'università Luiss. Adele Brunitto, aversana che ha vissuto sei

anni a Washington, è la *beautiful mind* della Campania che ha discusso ieri la tesi in *Management* a Roma che ha scritto ad Aversa a casa della nonna. «Un vero talento italiano», la definisce la Luiss. «Il racconto della mia terra — dice Adele — non può essere solo quello dei roghi o dei Casalesi. Un riscatto è

possibile». E Adele, dice il direttore generale dell'università Giovanni Lo Storto, «insegna che c'è un Sud che produce cervelli».

a pagina 13



# Adele, la beautiful mind della Campania

Brunitto, ragazza aversana di 21 anni, è la più giovane laureata nella storia dell'università Luiss  
«Il racconto della mia terra non è solo quello di roghi e Casalesi, che dolore leggere certe notizie»

di **Gianluca Abate**

**S**e ve la immaginate con gli occhiali spessi e la testa perennemente china sui libri modello secchiona, be' allora vi sbagliate di grosso. Ché Adele Brunitto — ventuno anni, aversana, mezza vita in America e ritorno — ascolta Ed Sheeran e va a ballare come tutti i ragazzi. Lei però, a differenza dei suoi coetanei, da ieri vanta un primato che sarà difficile battere. È la *beautiful mind* della Campania, la più giovane laureata nella storia della Luiss, un evento che ha spinto l'università a dedicarle addirittura un comunicato stampa. «È il nostro orgoglio», dice il direttore generale Giovanni Lo Storto. Anzi, di più: «È un vero talento italiano». Lei, Adele, a tutti questi riflettori non è abituata. E trova riparo all'ombra dei suoi amici, quei dieci ragazzi partiti da Aversa per andare a Roma e starle vicino. «Certi legami non si dimenticano».

La storia di Adele inizia ventuno anni fa ad Aversa, in quella che fu la prima contea normanna del Mezzogiorno e che oggi è città dove dolci e formaggi convivono con camorra e roghi. Figlia di un ex ufficiale dell'Esercito poi passato alla Fi-

nanza e di una mamma precaria, Adele inizia a studiare già da subito. La «primina» nella scuola *Avvenire radio* (esiste ancora, è lì da quarant'anni), poi le elementari al *Cimarosa*. E qui, tra questi banchi, che la bambina stringe amicizie che sapranno resistere anche a un Oceano di distanza. Glielo dicono una mattina a casa: «Andiamo via». Il padre viene destinato all'ambasciata italiana negli Stati Uniti, per Adele inizia una nuova vita a Washington. «Sono stata lì per sei anni. Ho fatto le medie, poi mi sono iscritta alla Northern High School». Il liceo dura quattro anni, ma anche in questo caso Adele ci ha messo del suo: «Ho fatto il terzo e quarto anno in una sola volta». E così, a sedici anni, è già diplomata. Quando torna ad Aversa, durante le vacanze, ritrova i suoi vecchi amici. A loro toccheranno ancora due anni di liceo, lei invece è già pronta per l'università.


Cinque anni fa, nel 2010, Adele rientra in Italia. E anche in questo caso lo fa per seguire la famiglia, perché il padre nel frattempo è stato distaccato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Lei, intanto, decide di iscriversi alla Luiss. Prima consegue il titolo triennale in *Economics & Business* in lingua inglese, poi il biennio specialistico a vocazione internazionale, fino alla laurea magistrale di ieri in *Management*.

La sua tesi, Adele, l'ha scritta ad Aversa. Perché sarà anche una cittadina del mondo, ma non ci ha impiegato più di due minuti per decidere di tornare dov'era nata pur di stare accanto alla nonna mentre i genitori erano negli Stati Uniti. Lì, in quella casa, ha letto testi, navigato su Internet, consultato appunti. E alla fine ha scritto di *corporate brand positioning* e *big data*. «Ma non sono una secchiona», scherza al telefono con voce allegra. «Diciamo che sono riuscita a mantenere un equilibrio tra lo studio e la vita sociale». Un genio non compreso, insomma. Che ascolta Ed Sheeran e Marco Mengoni («È il mio preferito, si può dire?»), legge Nicholas Sparks («Ma libri italiani zero») e la sera esce con gli amici. Un sacrificio però l'ha dovuto fare, e ancora le brucia: «La danza, la mia passione. Ho iniziato a tre anni e non avrei mai smesso, ma a 19 anni ho dovuto abbandonare: i corsi all'Università finivano alle otto di sera, non avevo più tempo per allenarmi». Anche perché, nel frattempo, Adele ha imparato a parlare spagnolo, cinese e il più ovvio inglese. Il suo motto? «*Never give up*, cioè non smettere mai di lottare per ciò in cui credi».

E sarà per questo che Adele non smette di credere neppure nella sua Aversa. «È il posto in

cui sono nata, ci sono affezionata. E il racconto della mia terra non può essere solo quello dei roghi o dei Casalesi. È un dolore leggere certe notizie, t'inseguono anche se vivi in America. Un riscatto, però, è possibile». E sarà per questo che — mentre Adele si appresta a tornare negli Stati Uniti («Andrò lì a prendere un Mba») — il direttore generale della Luiss Giovanni Lo Storto dice che la laurea di questa ventunenne «racconta sì del suo talento, ma anche di una voglia di riscatto che può attraversare le nostre città. E ci insegna che c'è un Sud a cui l'Italia deve restare attaccata, perché produce cervelli e dà moltissimo a questo Paese».

Post scriptum. Una cattiva notizia, in tutta questa storia, purtroppo c'è. Ché Adele — adesso che s'è laureata — è un altro nome che s'aggiunge allo sterminato elenco dei cervelli in fuga dalla Campania.

 @GianlucaAbateCM

## Il direttore generale

Lo Storto: «Il suo caso insegna che c'è un Sud che produce cervelli e dà molto al Paese»

## Il personaggio

«Non sono secchiona e ascolto Mengoni»  
La tesi scritta a casa della nonna ad Aversa

**S. MARIA CAPUA VETERE**

## Carcere senza acqua appello a De Luca

**ANNA LAURA DE ROSA**

**A**CQUA con il contagocce nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. La direttrice Carlotta Giaquinto lancia un appello al presidente della Regione De Luca: «Così non possiamo andare avanti». È un'estate rovente per i 1100 detenuti e 1300 agenti della casa circondariale: con l'afa, docce razionate, acqua corrente a singhiozzo e problemi igienici nelle cucine. L'impianto idrico del carcere non è mai stato collegato all'acquedotto comunale. L'acqua necessaria viene prelevata da un pozzo semiartesiano e filtrata attraverso un impianto di potabilizzazione. «Il sistema è inadeguato alle esigenze» denunciano il garante dei

detenuti della Campania Adriana Tocco e la consigliera Pd Enza Amato. «C'è una situazione tesa e difficile nonostante i grandi sforzi della direzione per alleviare i disagi. Ai piani più alti dei reparti detentivi, l'acqua arriva solo alle prime ore del mattino. Alcuni detenuti hanno raccontato di aver avuto difficoltà a lavarsi tutti i giorni». Nei reparti hanno inscenato proteste nei giorni scorsi, rientrate grazie al personale. Ma duecento reclusi hanno presentato richiesta di trasferimento in un altro istituto. La direzione sta facendo il possibile per tamponare l'emergenza: ha installato altri serbatoi per far arrivare più acqua nelle cucine - sono in funzione da ieri - e sta fornendo due litri di acqua

potabile al giorno a persona. «La questione è una priorità - spiega la direttrice del carcere Carlotta Giaquinto - Non riusciamo a garantire un'erogazione costante. L'impianto è stato potenziato più volte negli anni ma è usurato e insufficiente visto l'aumento dei detenuti. Il caldo fa crescere la richiesta». «L'allacciamento alla rete comunale è l'unica soluzione - prosegue la Giaquinto - L'amministrazione penitenziaria ha stanziato dei fondi in passato per il collegamento, ma non è stato possibile utilizzarli perché l'opera deve essere realizzata dal territorio. La stazione appaltante deve essere il Comune o la Regione. Avevamo raggiunto un'intesa con Caldoro, spero quindi che il

presidente De Luca colleghi l'impianto alla rete comunale». Intanto per consentire una doccia, l'erogazione d'acqua corrente viene interrotta per tre ore al giorno. «È già un risultato - conclude la direttrice - Nelle scorse settimane i rubinetti sono rimasti a secco anche più a lungo».



## SCAMPIA

*Questione migranti,  
centri sociali e circoli  
oggi si confrontano*

**NAPOLI (ante)** - Un incontro aperto sulla questione migranti dopo lo sgombero dei campi rom e le polemiche a livello nazionale. E' quello che è stato organizzato per oggi pomeriggio, dalle 16,30 presso il cortile dell'ottava Municipalità di Scampia. Ad organizzarla la "Cooperativa (R)esistenza", grazie al supporto dei gruppi Associazione (R)esistenza, Lab. Insurgencia, Gridas, Chi rom chi no, Centro Insieme, Movimento Mani Libere, Rete Commons, UéCup, circolo Sel VIII Municipalità, AfroNapoli United, Carc Area Nord, Comitato Cambiamo Mugnano, Volantari per Napoli,

Laboratorio Kamo, Comitato Villa Mario Musella, Movimento Agende Rosse Napoli, Scuola di Pace Napoli, Drom Lab, Associazione Rosso Democratico, Comitato "Giancarlo Siani". *"Invitiamo tutte le forze solidali, antirazziste e antifasciste del territorio ad un primo momento di confronto pubblico, per discutere insieme di quello che sta succedendo nei nostri quartieri, ma soprattutto per capire come fare, insieme, per far moltiplicare gli anticorpi contro ogni forma di xenofobia ed ideologia dell'odio"* hanno annun-

ciato gli organizzatori pronti a fissare altri momenti di confronto tra le parti.





**A fare sempre più ricorso a pillole e sciroppi sono le donne**  
**I consumi 'rosa' riguardando molecole antitumorali**  
**in ragione della diffusione del cancro alla mammella**

Rispetto a 5 anni fa la quota dei costi dei medicinali a carico del cittadino è salita del 66 per cento: terapie solo per i ricchi

# Farmaci troppo cari, si rinuncia alle cure

*L'Aifa: preoccupazione per i malati cronici e per quanti soffrono di disturbi psichici*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - L'aumento dei ticket sui medicinali, la crisi economica e, di conseguenza, anche sociale, sono le cause principali della diminuzione della spesa convenzionata per i farmaci di fascia A, erogati dal Servizio sanitario nazionale in tutte le Regioni italiane. Diminuiscono gli acquisti di farmaci a causa della maggiore quota di compartecipazione del cittadino nella spesa, +4,5% su base annuale e +66% rispetto a 5 anni fa. Questa variazione è dovuta da un lato all'aumento del ticket regionale per confezione di farmaci, dall'altro, e soprattutto, al fatto che il cittadino preferisce pagare di tasca propria la differenza di prezzo tra il generico prescritto dal medico e il farmaco di marca. Senza contare chi, sempre più numerosi, preferisce non curarsi. Particolarmente allarmante la situazione di chi, tra quanti hanno deciso di non curarsi, è affetto da patologie psichiche. Solo un malato su tre si cura. Non solo: di quelli che si curano, solo uno su tre prende adeguatamente farmaci antidepressivi. I maggiori consumi in termini assoluti di farmaci si registrano in Campania, Puglia, Calabria, in testa anche per quanto riguarda i costi della sanità. Le maggiori riduzioni sono state invece rilevate in Sicilia (-12,0%), in Umbria (-5,5%) e in Lombardia (-5,3%). Le tre regioni che hanno fatto registrare la spesa più elevata sono state la Campania con 1268,2 euro pro capite, la Puglia (163,1 euro) e la Calabria (160,2 euro). I dati relativi all'anno scorso,

emergono dal Rapporto sull'uso dei farmaci elaborato dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e pubblicato ieri. In termini di spesa farmaceutica convenzionata a prezzi al pubblico (spesa lorda), la spesa pro capite nazionale è risultata di 180,4 euro a testa ed oscilla tra la spesa pro capite più bassa della Provincia Autonoma di Bolzano (-28,0% rispetto alla media) e quella più alta della Campania, al +24,2%. Nel 2014, nella nostra regione è stata rilevata una spesa complessiva farmaceutica di 2 milioni 594mila euro di cui 146 mila euro per le spese di medicinali di classe A privato; 261mila euro per spese medicinali di classe C con ricetta; 193mila per spese medicinali per automedicazioni. I farmaci dell'apparato cardiovascolare sono i più consumati. Ogni giorno ne vengono infatti utilizzate ben 536 dosi ogni mille abitanti, quasi il doppio rispetto a quelle di farmaci per il sangue e gli organi empoietici (269,7 dosi al giorno ogni mille abitanti). La classifica dei consumi prosegue con i farmaci per l'apparato gastrointestinale e il metabolismo (255,5 dosi al giorno ogni mille abitanti), quelli per il sistema nervoso centrale (165,1 dosi al giorno ogni mille abitanti) e quelli per l'apparato respiratorio (5,4 dosi al giorno ogni mille abitanti), mentre al secondo posto per spesa si collocano i farmaci antineoplastici e immunomodulatori. In diminuzione invece il consumo di antibiotici (-3% rispetto all'anno precedente). Gli antibiotici più usati sono penicilline, amoxicilline e macrolidi. L'anda-

mento dei consumi è influenzato da età e genere. Gli assistiti che hanno ricevuto almeno una prescrizione di farmaci (prevalenza d'uso) sono il 55% della popolazione totale (51,2% uomini e 58,7 donne). Per quanto riguarda le fasce di età, i maggiori consumatori sono bambini e anziani: un bambino su due e 9 anziani ultra75enni su 10 hanno ricevuto nel 2014 almeno una prescrizione di farmaci. Gli over 74 hanno un consumo di farmaci che è 22 volte superiore a quella dei 25-34enni. Le donne utilizzano più antitumorali, forse per la maggior frequenza del tumore della mammella, farmaci per il sistema nervoso centrale (+3% sotto i 55 anni e +9 sopra i 74) e per l'apparato muscolo-scheletrico (osteoporosi). Il maggior consumo di antimicrobici si riscontra nei bambini fino ai 4 anni e negli over 74. Le differenze, le disuguaglianze tra una regione e l'altra sono evidenti per quanto concerne i ticket sui farmaci. In Sicilia se ne pagano 32,34 l'anno a testa. In Campania: 31,09 euro. In Puglia: 30,1. A dispetto di una media nazionale di 24,18 euro l'anno pro capite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Palazzo San Giacomo accusa: non ci sono né gli stand, né gli eventi Lungomare, salta il Villaggio: il Comune chiede i danni

**Luigi Roano**

**E**vapora il villaggio sul lungomare, il «Parthenope village», secondo Palazzo San Giacomo, non è quello prospettato nella manifestazione di interesse pubblico lanciata dal Comune nei mesi scorsi e deve quindi chiudere bottega. Ritardi, cartellone vuoto, allestimenti al di sotto delle aspettative e pronti solo per il 10% - sostengono al Comu-

ne — hanno portato alla drastica decisione di revoca dell'appalto. «Per espressa volontà del sindaco Luigi de Magistris» trapela da Piazza Municipio.

**> All'interno**

L'estate, il caso Strutture montate al 10%, nessun evento annunciato: Palazzo San Giacomo rompe gli indugi e revoca l'appalto

# Salta il «Villaggio», il Comune chiede i danni

Avvocati al lavoro sul flop della «Pjevents» che aveva vinto la manifestazione d'interesse  
**Luigi Roano**

Evapora il villaggio sul lungomare, il «Parthenope village», secondo Palazzo San Giacomo, non è quello prospettato nella manifestazione di interesse pubblico lanciata dal Comune nei mesi scorsi e deve quindi chiudere bottega. Ritardi, cartellone vuoto, allestimenti al di sotto delle aspettative e pronti solo per il 10% - sostengono al Comune — hanno portato alla drastica decisione di revoca dell'appalto. «Per espressa volontà del sindaco Luigi de Magistris» trapela da Piazza Municipio. L'azienda che sarebbe rea del mancato rispetto dei patti è la Pjevents, sul sito della stessa azienda c'è fotografato quella che generalmente è la sua mission: «La Pjevents è un'agenzia di marketing e comunicazione, con oltre 30anni di esperienza, anni in cui, grazie a sinergie con partners ed agenzie media, ha varcato i confini del marketing operativo, proponendosi come vera e propria agenzia di comunicazione, in grado di soddisfare tutte le esigenze e fornire una consulenza totale». Cosa significa? Sono sempre quelli dell'azienda a spiegare: «Al concetto base di "emotional marketing", intorno al quale ruotano tutti gli aspetti della comunicazione, grazie ad una profonda conoscenza del settore, la Pjevents affianca l'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione, digitale, web e social e crea campagne personalizzate, dallo sviluppo dell'identità grafica, alle parole, dalle immagini agli slogan, fino alla selezione del perso-

nale più idoneo a trasferire il messaggio aziendale». Dunque gente che sta su piazza da 30 anni per una volta ha sbagliato project? Saranno gli avvocato a stabilirlo. Il Comune ne è convinto e sta facendo partire la procedura di revoca e disinstallazione di quello che c'è nel tratto di lungomare che fa capo alla Rotonda Diaz, dove ci doveva essere appunto

il «Parthenopevillage» con l'intimazione a fare presto.

Un segnale che qualcosa - secondo il Comune - non quadrava lo si è avuto fin dall'inaugurazione, prevista per il 4 luglio, slittata all'11 alla quale lo stesso de Magistris non ha partecipato. Quanto al cartellone sarebbe stato

chiesto a Palazzo San Giacomo fino al 18. Sulla pagina Fb dell'evento curata dall'azienda si possono leggere commenti dei napoletani che chiedono informazioni. Allo stato c'è stata una sola esibizione - se si esclude il gay pride - che ha fatto tappa sul lungomare. Nonostante sui manifesti che stanno un po' affissi ovunque - in particolare nella zona del lungomare - ci siano annunciati eventi dal 18 al 21 agosto. Il mandato - secondo la manifestazione di interesse lanciata dal Comune - era quello di realizzare un villaggio, compreso i contenuti, tutti a carico dell'azienda vincitrice che in cambio aveva la possibilità di fare business attraverso quello che ruota intorno a un villaggio sul lungomare: dai

caffè, ai panini passando per i gadget. Concretamente il Comune ha messo il palco, perché la Pjevents paga anche la Cosap. Alla gara, per la cronaca, si erano presentate 4 aziende.

Un villaggio - a quanto si apprende da qualificate fonti di Palazzo San Giacomo - che aveva avuto il parere positivo anche dalla Sovrintendenza. Monitorato - tuttavia - dai tecnici del Comune fin dalle prime battute, perché non ha convinto mai fino in fondo, la tesi di Palazzo San Giacomo, l'organizzazione messa in campo. Il primo flop del lungomare liberato dalle auto? In Comune si arrabbiano se la si pone così, perché legittimamente si sentono parte lesa, ma le cose al momento stanno così. Si cerca di correre ai ripari per dare ai napoletani e ai turisti che ad agosto saranno in città, comunque un qualcosa di interessante in quel periodo. In queste ore si sta provando a organizzare eventi soprattutto per le date che ruotano intorno a Ferragosto. Perché a settembre c'è il top degli eventi, il «Pizza village» che richiama decine di migliaia di napoletani e turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gli eventi

Ora è corsa contro il tempo per assicurare a residenti e turisti un cartellone per agosto

**Il caso/1** Palazzo sgomberato: 6 intossicati. La pista della mafia orientale

# Maxirogo nel deposito cinese a Napoli è allarme diossina

**Paolo Barbuto**

**P**aura e allarme diossina per un incendio impressionante sviluppatosi ieri pomeriggio in via Brin a Napoli, in un deposito di materiale «made in China», la «Bh casalinghi». Altissima la colonna di diossina, un fumo denso e nero, presto visibile da ogni zona di Napoli. Sei intossicati: quattro poliziotti e due vigili del fuoco. Sgomberato un palazzo, tra le piste seguite, quella della mafia orientale. **>A pag. 24**

**Il rogo a Napoli Est**

## In fiamme il deposito cinese Ore di paura, sei intossicati

### È il secondo incendio in un mese: la pista della mafia orientale

**Paolo Barbuto**

La colonna di fumo nero, puzzolente, irritante per occhi e polmoni si piega verso sinistra e avvolge i binari della metropolitana, poi il vento inizia a soffiare dalla parte opposta così quel gigante nero, impalpabile, si piega a destra e anche la danza delle fiamme si sposta al di sotto: le forze dell'ordine corrono a perdifiato per far scappare via le persone dalla stra-

da, avvisano quelli del palazzo vicino: via, via tutti, andate lontano che qui diventa pericoloso. Le fiamme hanno raggiunto un deposito di lattine che stanno esplodendo l'una dopo l'altra e schizzano ovunque come proiettili impazziti.

Via Brin, un qualunque pomeriggio di luglio che inizia a quaranta gradi all'ombra e termina sotto il diluvio universale: va a fuoco un deposito di materiale «made in China», si tratta della «Bh casalinghi» che nel capannone conserva un gigantesco affastellamento di roba d'alto potenziale inquinante.

Sono passate da poco le 15 quando scatta l'allarme: c'è un incendio

in zona orientale. Le fiamme si propagano nel giro di pochi minuti a tutto il capannone: la roba ammassata lì dentro è altamente infiammabile, c'è di tutto, quasi esclusivamente roba di plastica. La colonna di diossi-



na, un fumo denso e nero inizia a sollevarsi sulla città, è visibile da ogni zona di Napoli, sul posto arrivano una, due, dieci squadre dei vigili del fuoco. Le fiamme sembrano indomabili e in più arriva l'aria di tempesta preannunciata da un vento maligno che alimenta il fuoco.

Sul posto arrivano subito polizia di stato e polizia municipale, gli agenti proteggono naso e bocca con i fazzoletti finché non arrivano le mascherine, ma quella robaccia nell'aria è devastante quando si infila nei polmoni. Arrivano anche le ambulanze: l'incendio non ha provocato, fortunatamente, vittime e nemmeno feriti ma i medici si ritrovano a curare i vigili del fuoco e gli agenti di polizia. In tutto, alla fine della giornata di fuoco, saranno in sei gli intossicati, quattro poliziotti e due pompieri.

Le fiamme avanzano senza sosta, arrivano a devastare anche lo stabilimento dell'Italmatic Group, una azienda napoletana che si occupa di distributori automatici di cibo e bevande. Gli operai escono affranti pensando a un futuro che, forse, non ci sarà più. Restano a guardare la macabra danza del fuoco che divora il loro presente e anche il futuro, sono di fianco ai tantissimi cittadini cinesi che lavorano nella zona.

Il mormorio è più forte del crepitio delle fiamme: qualcuno è andato ad appiccare le fiamme lì dentro, è roba di malavita. Lo dicono a mezza bocca i cinesi agli amici italiani che lo ripetono fra di loro. Il pensiero corre al 26 giugno quando un altro capan-

none cinese, in via Galileo Ferraris, subì la stessa sorte. Secondo gli italiani tutto questo fuoco porta la firma della malavita cinese che sta cercando di far sentire il suo peso nella chinatown napoletana. Secondo i cinesi, invece, questa è l'ombra della malavita locale, della camorra che sta imponendo le sue regole anche agli imprenditori orientali.

Nel frattempo le fiamme non si arrestano. Quando la colonna di fumo si piega sopra i binari della metropolitana, scatta il blocco alla circolazione. Durerà un'ora in tutto. La gente dell'area est di Napoli si barricata in casa, asciugamani bagnati sotto le finestre per non far passare il fumo nero. Preoccupazione per la diossina sprigionata dalla plastica che brucia. Arriva L'Arpac che stabilisce immediatamente le procedure: due centraline di controllo verranno piazzate in zona. Restituiranno dati ufficiali sulla qualità dell'aria nei pressi dell'incendio e spiegheranno se sarà necessario allarmarsi realmente. Una certezza, però, esiste, nei pressi del rogo ad ogni respiro si percepisce un dolore ai polmoni mentre vestiti e volti sono ricoperti di una patina nerastra e puzzolente: non cenere ma una robbaccia sciolta che precipita dalla gigantesca nube nera.

Nel frattempo sulla città si addensano altre nubi, quelle del maltempo ampiamente annunciato che si presenta su Napoli entrando proprio dall'area Est, quella dove c'è l'incendio. Le prime folate di vento, che preannunciano la pioggia, spostano

il fumo e le fiamme dal lato opposto rispetto ai binari della metropolitana. Il bagliore del fuoco lampeggia sul fianco di un edificio a due piani che si trova di fianco ai capannoni. Il repentino cambio di direzione delle fiamme ha portato il fuoco al centro di un deposito di lattine che hanno iniziato a esplodere partendo come proiettili. Gli agenti di polizia corrono in strada, la sgombrano, dovrebbero sgombrare anche il palazzetto a due piani, ma lì di persone già non ce n'erano più già un'ora dopo lo scoppio dell'incendio.

Poi, dopo il vento, arriva la tempesta di pioggia che porta un salvifico aiuto ai vigili del fuoco. Tutta quell'acqua che cade dall'alto contribuisce a ridimensionare il fronte del fuoco. Alle 18,30 l'incendio può considerarsi praticamente spento e il personale dei vigili del fuoco viene immediatamente dirottato verso l'emergenza maltempo.

Solo oggi, però, sarà possibile avventurarsi all'interno del capannone e scoprire quali sono state le cause dell'incendio che ha tenuto Napoli col fiato sospeso. Solo oggi i dipendenti dell'Italmatic scopriranno se e quando potranno tornare al lavoro. E, magari, oggi riuscirà a recuperare qualche effetto personale dal suo camion anche l'autista francese che era appena entrato nel capannone ed è stato costretto a fuggire: «Come tornerò a casa?» si lamentava guardando le fiamme.



## Le analisi Oggi i risultati dell'Arpac

Due squadre dell'Arpac, l'Agenzia regionale di Protezione ambientale, si sono recate sul luogo dell'incendio per effettuare un'analisi sul materiale bruciato. In particolare per verificare la presenza di diossine o altri elementi tossici nell'aria. La forte pioggia che si è abbattuta sulla città ha agevolato una dispersione delle scorie.

«L'Arpac - si apprende da una nota della Regione Campania - sta procedendo con l'attivazione di una sofisticata centralina mobile che da ieri notte - condizioni meteo permettendo -

e per tutta la giornata di oggi, controllerà gli elementi presenti nell'aria. La centralina mobile si aggiunge a quelle fisse di via Argine e di piazza Garibaldi che stanno monitorando e che domani restituiranno una prima fotografia»

Alle condizioni di sicurezza ambientale si è appellato anche il gruppo dei cinque stelle campani alla Camera in un'interrogazione ai ministri della Salute e dell'Interno.

«Il fumo nero che si è sprigionato dall'incendio verificatosi a Gianturco, a Napoli, è sicuramente tossico e nocivo. Migliaia di persone hanno respirato chissà quali e quanti veleni. Serve immediatamente un monitoraggio sanitario almeno dei residenti per evitare un disastro annunciato».

Terra dei Fuochi, doppia inchiesta sugli appalti: in campo la Dda. Il commissario De Biase: bloccano il risanamento

# Bonifiche, il ricatto della camorra

Brucia anche la discarica Resit: a Giugliano 5 incendi in pochi giorni. «Siamo sotto attacco»

**Gerardo Ausiello**

Quattro ore di fiamme e paura nell'ex discarica Resit di Giugliano, impianto cuore dello scempio ambientale, destinato alla bonifica dopo gli anni dei sequestri e dello scandalo dei veleni sotterrati. È il quinto incendio nel giro di due settimane a Giugliano, nell'area delle discariche. Una circostanza che fa temere un disegno oscuro da parte della criminalità che per anni

ha gestito quel territorio. Il commissario alle bonifiche Mario De Biase parla di «regia occulta decisa a condizionare anche i progetti di risanamento». E afferma: «Siamo sotto attacco».

> A pag. 26

## Gli incendi, l'allarme

# A fuoco anche la discarica Resit regia occulta per cinque roghi

Giugliano, 4 ore per domare le fiamme nell'ex cava. Scattano due inchieste

**Gerardo Ausiello**

Anche l'ultima discarica cade nelle mani dei piromani. Cinque su cinque in pochi giorni, tutte nell'area di Giugliano, il cuore pulsante della Terra dei fuochi. Così ora sono due le inchieste della magistratura che puntano a fare chiarezza su una serie di episodi anomali. Stavolta l'incendio è divampato all'interno della Resit cava Z. Erano da poco trascorse le 9,30 quando una colonna di fumo nero è comparsa all'orizzonte, ben visibile dall'asse mediano e dalle zone circostanti.

Sul posto si è precipitato il commissario alle Bonifiche, Mario De Biase, che era diretto nella vicina discarica di Masseria del Pozzo per un sopralluogo tecnico e che ha poi rilasciato dichiarazioni spontanee ai carabinieri, mentre arrivavano anche le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, allertati dal commissario anti-roghi Donato Cafagna. Solo il tempestivo intervento della task force ha permesso di arginare le fiamme, scaturite da un cumulo di rifiuti composto da ingombranti, materiale plastico e tubi

degli impianti di irrigazione. Alla fine, quattro ore dopo, il rogo è stato circoscritto ad un terzo del sito e domato. Nei giorni scorsi la stessa sorte era toccata, in sequenza, alla discarica Novambiente, alla Resit cava X, a quella in località San Giuseppepiello e al sito di Masseria del Pozzo-Schiavi. Tutte discariche poste sotto sequestro dai magistrati, tutti roghi «sospetti» sui quali ora si sta cercando di far luce. In campo ci sono da un lato la Dda, che intende accertare se dietro gli incendi ci sia di nuovo la mano della camorra, e dall'altro la Procura Napoli Nord.

Magistratura e forze dell'ordine non escludono che sia un unico filo rosso a legare i cinque episodi apparentemente separati. Una regia occulta, dunque, che rimanda naturalmente alla criminalità organizzata, in grado di gestire per decenni illecitamente il traffico di rifiuti tossici beneficiando di complicità ed omissioni. L'altra ipotesi al vaglio degli inquirenti distingue invece i roghi delle due cave Resit, dove l'ingerenza dei clan è più forte, da quelli di Novambiente, San Giuseppepiello e Masseria

del Pozzo-Schiavi, che potrebbero essere state oggetto di raid da parte dei rom. Ma di sicuro, ha detto con chiarezza De Biase, «c'è chi non vuole che questo territorio venga recuperato, che lo Stato non vinca e resti ai margini». E infatti la strada per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti contaminati, già in salita a causa di problemi burocratici, tecnici ed amministrativi, si è fatta ancora più

che lo Stato non vinca e resti ai margini». E infatti la strada per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti contaminati, già in salita a causa di problemi burocratici, tecnici ed amministrativi, si è fatta ancora più

tortuosa a causa degli incendi degli ultimi giorni: nella Resit cava X le fiamme hanno distrutto molti Fir, ovvero i formulari di identificazione dei rifiuti che servivano a ricostruire la storia degli sversamenti nel sito, mentre nella discarica di Masseria del Pozzo-Schiavi sarà probabilmente necessaria una modifica del progetto iniziale. Se tuttavia uno sprint ci sarà, dipenderà dalla decisione del Tar Campania, attesa per il 29 luglio, che deve esprimersi sugli appalti relativi alla messa in sicurezza della Resit e della discarica di Novambiente. A marzo scorso, infatti, dopo l'intervento del presidente dell'Auto-

rità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, la Sogesid (stazione appaltante) aveva revocato sia l'appalto alla società Treerre per gli interventi nel sito di Novambiente sia all'Ati (associazione temporanea d'impres) Treerre/Italrecuperi per le operazioni nella Resit. Da qui il ricorso al Tar delle aziende vincitrici delle gare. «L'ecomafia non si ferma, Resit brucia ancora», scrive intanto sulla sua pagina Facebook il sindaco di Giugliano Antonio Poziello, mentre i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle non risparmiano critiche al presidente della giunta Vincenzo De Luca: «I roghi nella Terra dei fuochi non sono mai casuali e non sono da

imputare ai rom, come sostiene il governatore, che si sofferma sull'effetto tralasciando le cause, ovvero i flussi di rifiuti speciali provenienti per lo più dall'economia sommersa».

*(ha collaborato Tonia Limatola)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I sospetti**

Impianto da sanare  
Le rivelazioni del pentito Vassallo sui veleni sepolti



# «Escalation di tumori al cervello per inquinamento ambientale»

Carmela Buonomo: «Anche quello al seno è legato alla diossina»

**CASERTA** «Negli ultimi 15 anni in provincia di Caserta il trend di crescita delle patologie tumorali è stato davvero impressionante. E il discorso vale soprattutto per quelle patologie strettamente connesse a fattori di inquinamento ambientale». L'allarme arriva da Carmela Buonomo, responsabile dell'Unità operativa complessa di Anatomia patologica dell'Azienda ospedaliera del capoluogo, nonché segretaria della sezione casertana di Medici per l'Ambiente. Il suo reparto è stato tra i primi ad essere completamente informatizzato, già 23 anni fa. Ed oggi, soprattutto grazie ai programmi di catalogazione realizzati tra il 1999 e il 2000, rappresenta una fondamentale miniera di informazioni per chi voglia provare a ricostruire analiticamente il rapporto tra morbilità e inquinamento.

«Prendiamo, ad esempio, le neoplasie cerebrali come i glioblastomi – spiega la dottoressa

Buonomo – per i quali notoriamente si individua come fattore di rischio l'inquinamento ambientale da metalli pesanti (mercurio, cadmio, cromo e piombo, ndr): fino 20 anni fa erano molto rari sul territorio, mentre oggi sono fortemente presenti. Basti pensare che solo negli ultimi 18 mesi abbiamo registrato ben 12 casi di tumori al cervello di grado G3 o G4. Ed è un dato dal quale sono esclusi i casi tumori infantili, visto che noi curiamo pazienti solo dai 18 anni in su. Ma a questo stesso fattore di rischio si ritiene siano in qualche modo collegate anche altre patologie in crescita esponenziale in provincia, come l'Alzheimer, alcune forme di Parkinson e la Sla».

**All'inquinamento elettromagnetico, invece, sarebbero connessi i linfomi (quello di Hodgkin, il non-Hodgkin e i vari sottotipi), favoriti anche dai pesticidi.**

«Anch'essi una volta erano rarissimi dalle nostre parti –

sottolinea la dirigente del reparto di Anatomia patologica – mentre nell'ultimo anno e mezzo ne abbiamo censiti 39 casi».

**Ma la patologia tumorale più diffusa in provincia di Caserta resta ancora il tumore mammario?**

«Anche in questo caso la crescita è stata esponenziale visto che da sette o otto anni si registrano almeno 190 nuovi casi all'anno, mentre la media storicamente era di circa 40 all'anno. Vuol dire che in questo lasso di tempo c'è stato un incremento che sfiora il 500 per cento. Ed ovviamente, anche per questo tipo di patologie è possibile individuare uno strettissimo legame con l'inquinamento ambientale, in particolare con la diossina».

**E per quanto riguarda l'incremento del cancro al polmone?**

«La responsabilità non va ascritta solo al fumo. L'inquinamento atmosferico, le polve-

ri sottili, l'esposizione all'amianto o al radon rappresentano fattori di rischio importanti, soprattutto per neoplasie maligne come il carcinoma squamoso che si origina dall'epitelio bronchiale».

**E il tumore al fegato?**

«Quello va considerato endemico, in regioni come la Campania e la Puglia. Anche a causa di antiche abitudini alimentari».

**P. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● I dati snocciolati dalla responsabile dell'Unità operativa di Anatomia patologica dell'Azienda ospedaliera di Caserta, nonché segretaria della sezione casertana di Medici per l'Ambiente

# Tasse universitarie, stangata in arrivo

BIANCA DE FAZIO

**L**A decisione verrà ratificata questa mattina in Consiglio di amministrazione, poi lunedì l'ultimo passaggio in Senato accademico. E per gli studenti della Federico II si annuncia un salasso. Le tasse di iscrizione all'università aumenteranno fino a 400 euro ad iscritto. Un blitz di fine luglio, lo definiscono gli studenti del coordinamento universitario Link. «Un aumento ingiusto ed inaccettabile» dice Antonio Caiazzo, della Confederazione degli studenti, rappresentante in Cda. «In un quadro di difficoltà economiche in cui versano molte famiglie della nostra Regione, alzare le tasse universitarie è una scelta non condivisibile che aggraverebbe il quadro già preoccupante del calo delle immatricolazioni» afferma la Flc Cgil, che «sostiene e condivide le ragioni degli studenti, sollecita tutta la comunità universitaria alla mobilitazione e invita il rettore ad un confronto urgente». Confronto per il quale non resta molto tempo: le norme impongono che le tasse vengano decise ora. E il rettore Gaetano Manfredi ha dribblato la tratta-

tiva presentandosi agli studenti con una proposta già definita: aumenti del 3 per cento per le fasce di reddito più basso, poi del 7 per cento e del 10 per le fasce medie e infine il 25 per le famiglie con reddito più alto. All'unanimità il Consiglio degli studenti ha votato contro, Link ha lanciato una raccolta di firme che già ieri era a quota mille, la confederazione ha invitato gli studenti a bersagliare di mail la casella di posta elettronica del rettore. E il rettore lascia alla mediazione appena uno spiraglio: «Invece di spalmare gli aumenti, con la progressione inizialmente prevista, su tutte le fasce, in Cda proporrò di limitarci al 25 per cento di incremento solo per le fasce con reddito Isee più alto». Le ultime tre (o forse cinque) fasce, in particolare, quelle dai 55 mila o dai 35 mila euro in su. «In modo da tutelare le fasce di reddito più basse - spiega Manfredi - per le quali ragioneremo l'anno prossimo. Di certo un aumento va fatto, da noi si paga meno che alla Sun o a Salerno. E certo la Federico II non vale meno di altre università della Campania. Serve una tassazione uniforme. La decisione vuole avere anche un valore

simbolico». Ben più che simbolico, in effetti, se riguarda 13 mila studenti o più (quanti ne contano le ultime 3 fasce di reddito). «Sino ad ora - aggiunge il rettore - la nostra prima fascia ha avuto le tasse più basse della Campania». Dagli aumenti ci si aspetta un gettito pari a circa 4 milioni di euro, «che dovranno garantire il miglioramento dei servizi. E parallelamente avvieremo controlli a tappeto sulle dichiarazioni: secondo gli accertamenti della Guardia di Finanza, la metà delle dichiarazioni Isee è mendace». E questo è un altro dei punti controversi: tutelare le fasce più basse è certamente opportuno, ma il sospetto è che se ne avvantaggino in misura maggiore gli evasori. «Abbiamo proposto al rettore di adottare un modello di pagamento a coefficienti, come accade in altri atenei. Niente fasce di reddito, insomma (basta 1 euro in più sull'Isee per finire penalizzati per centinaia di euro), ma pagamenti proporzionali a quanto guadagna la famiglia dello studente - afferma Raffaele Giovine, rappresentante di Link in Consiglio degli studenti - comunque è sbagliato che il rettore approfitti di un periodo in cui

i corsi sono finiti, le facoltà sono vuote ed è impossibile informare gli studenti e garantire il confronto. Inaccettabile una scelta del genere alle soglie delle vacanze estive. Le tasse devono, per il prossimo anno, restare invariate». Gli aumenti - aggiungono gli studenti - non tengono conto del contesto: «La Regione non paga le borse di studio dal 2013, e all'aumento del 120 per cento della tassa regionale sul Diritto allo studio non è corrisposto un miglioramento delle condizioni degli studenti».

**Il rettore: "Ci allineiamo agli altri atenei campani, ma aumenteremo i controlli sui redditi Isee"**

## L'EMERGENZA

---

## STOP TERRA DEI FUOCHI

---

## UN TAVOLO ALLA REGIONE

---

**C**aro direttore, in questi giorni siamo riusciti ad esporre le nostre rimostranze alle autorità competenti nelle persone del delegato ai roghi tossici del ministero dell'Interno vice prefetto Donato Cafagna e all'on. Giocchino Alfano (Ncd) in qualità di sottosegretario di Governo alla Difesa per quanto riguarda l'impiego dell'Esercito. Abbiamo fatto presente quella che per noi è l'effettiva situazione nonostante tutto ed a quasi 2 anni dal decreto legge. In buona sostanza, per adesso, la risposta è che la situazione risul-

ta nella normalità. Ma l'ennesimo incendio di ieri testimonia al contrario la gravità dei fatti. Pertanto abbiamo chiesto una verifica dei dati con risposta formale a suffragio degli stessi.

Nel frattempo abbiamo fatto partire 2 interrogazioni parlamentari urgenti, una al Senato fatta dal senatore Bartolomeo Pepe (Gal) e l'altra in Commissione Affari Costituzionali indirizzata al ministro dell'Interno presentata dall'on. Paolo Russo (Fi), altre ancora sono in fase di elaborazione.

Il territorio e i cittadini perbene sono oggetto di un'ag-

gressione criminale che attenta alla salute pubblica, alla loro sicurezza e incolumità. Pertanto rinnoviamo l'appello alla Regione ormai nel pieno dei suoi organi esecutivi di convocare un tavolo urgente. Espressamente richiesta è stata fatta sia al neo governatore Vincenzo De Luca, sia al suo vice con deleghe all'Ambiente l'on. Fulvio Bonavitacola PD, ma attendiamo ancora risposte.

**Angelo Ferillo**